

in copertina

SPIRITUALITÀ

Il Papa scrittore
che mentre scrive
ascolta il tango*I lettori lo percepiscono come un amico con cui conversare*

DOMENICO AGASSO

L'agente va meno a messa, ma accorre nelle librerie (fisiche e sul web) per acquistare i volumi di papa Francesco. Statistiche alla mano, negli ultimi anni un nome si è distinto in modo straordinario nel panorama della letteratura: Jorge Mario Bergoglio, il primo pontefice sudamericano, il primo gesuita, il primo che ha scelto il nome del Santo "Poverello" di Assisi.

Il Vescovo di Roma ha conquistato il cuore dei lettori di tutto il mondo, diventando un'icona letteraria. Lo conferma il successo planetario della sua autobiografia *Life. La mia storia nella Storia*, scritta con Fabio Marchese Ragona, vaticanista di Mediaset, per HarperCollins, in cima alle classifiche per più di un mese.

Qual è il segreto di questa "consacrazione" editoriale? Il libro è stato percepito dalla gente in modo diverso rispetto ad altri suoi volumi, probabilmente perché *Life* ha un taglio molto più personale. Questo testo ha innescato un'ondata generale di affetto nei confronti di Bergoglio simile ai sorprendenti mesi successivi al conclave del 2013. I lettori, ripercorrendone vicende e pensieri, sentono il Papa più vicino: è come avere una conversazione intima e profonda con un amico.

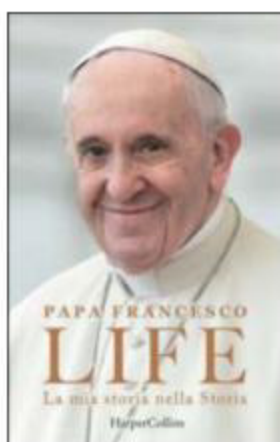
Ma in che modo ha lavorato Francesco alla stesura di questo testo avvincente e anche emozionante? Lo spiega Marchese Ragona: «Il Papa ha seguito il processo di realizzazione dalla nascita fino all'arrivo nelle librerie; abbiamo concordato con lui la data d'uscita e anche altri dettagli successivi alla pubblicazione». Nella prima fase, quella più operativa, «abbiamo definito l'indice viatelefono, e poi ci sono stati quattro incontri di persona, a Casa Santa Marta, tra la primavera/estate del 2023 e i primi mesi del 2024, con lunghe conversazioni di diverse ore, per raccogliere i suoi ricordi». È capitato anche che «gli venisse in mente qualche dettaglio e me lo comunicasse successivamente al telefono per inserirlo». Per la correzione dei vari capitoli, «che è andata di pari passo con gli incontri di persona, abbiamo agito molto tramite e-mail e telefono». Francesco ha sempre gestito tutto personalmente, rileggendo

ogni paragrafo e inserendo le osservazioni a penna. A quel punto il Pontefice telefonava per comunicarmi ciò che andava integrato o modificato. Ha trovato anche qualche mio refuso!». Queste telefonate di lavoro «erano accompagnate spesso da un sottofondo musicale: un tango o una musica classica che evidentemente il Papa stava ascoltando prima di comporre il mio numero». L'ultimo intervento «sul testo lo ha fatto il giorno in cui era fissata la deadline per la consegna: mi ha chiamato per un'integrazione che riguardava "Fiducia Supplicans" (la Dichiarazione che apre alla benedizione delle coppie "irregolari e dello stesso sesso", ndr) e il possibile viaggio in Argentina».

Le altre opere del Papa argentino spaziano dalla spiritualità alla politica, dall'ecologia alla giustizia sociale, e propongono sempre prospettive concrete, strutturate e incisive. Una delle ragioni dell'efficacia editoriale di Francesco è la sua capacità di comunicare messaggi di speranza, compassione e umanità in un modo accessibile e coinvolgente. La sua scrittura e il suo linguaggio sono diretti, semplici, senza fronzoli. Le sue parole risuonano con persone di ogni credo e cultura, diffondendo coraggio e speranza - e anche gioia e allegria - in una Terra dominata da divisioni e insanguinata da conflitti.

Per milioni di persone di ogni età Francesco ha un carisma innegabile, e la sua autenticità e umiltà - unite alla credibilità - traspaiono anche attraverso le pagine dei suoi libri. Inoltre, il contesto socio-politico globale ha reso i suoi richiami ancora più rilevanti e necessari. Con le crescenti disuguaglianze economiche, le crisi migratorie, i cambiamenti climatici e le guerre, i suoi appelli alla solidarietà, alla giustizia, alla cura del creato e alla pace hanno assunto un'importanza determinante.

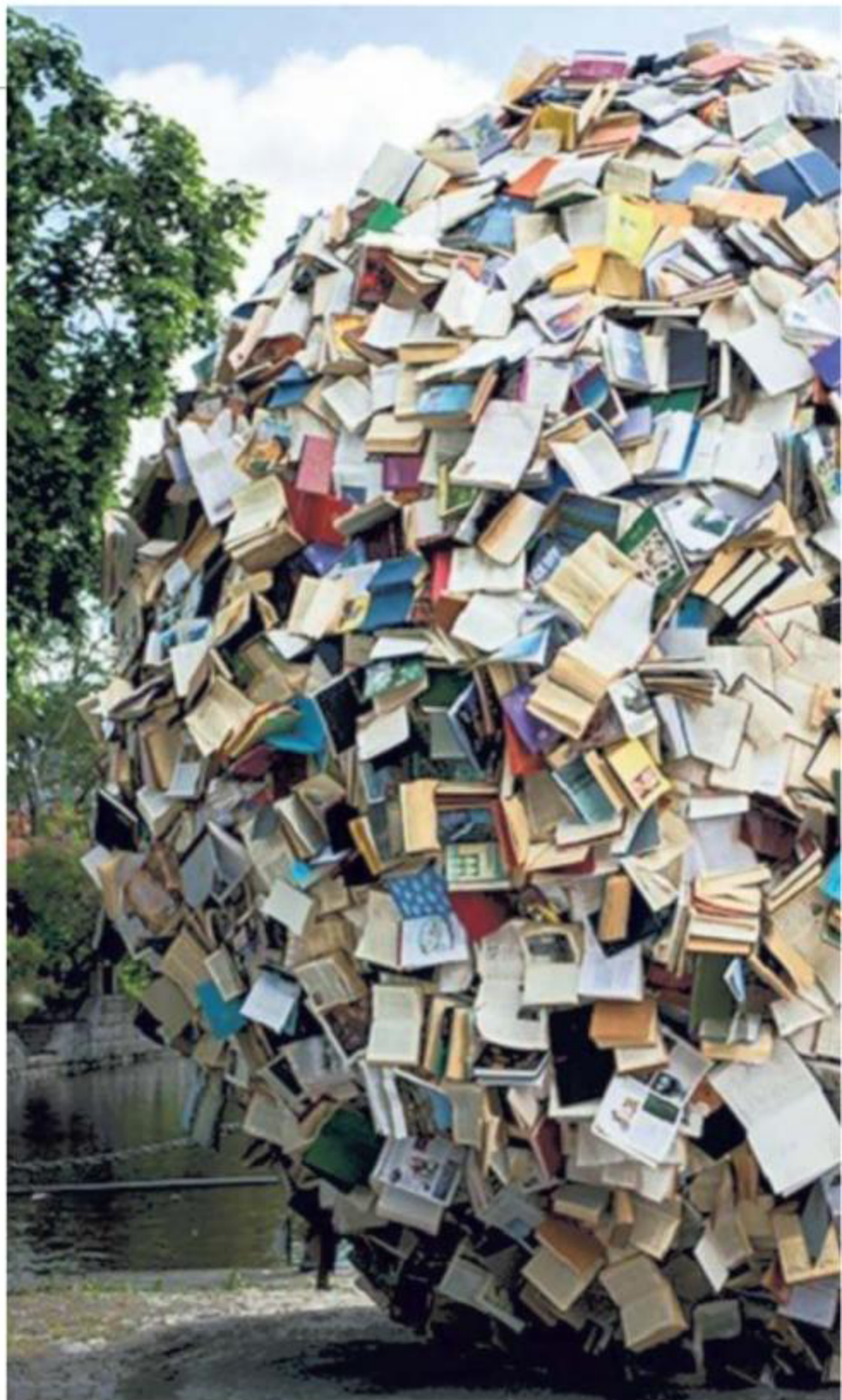
È quindi comprensibile che i libri di papa Francesco abbiano conquistato un posto di rilievo nelle classifiche dei più venduti. Le sue opere interessano, raggiungono e ispirano un pubblico vasto e trasversale. E in questo tempo spesso buio e incerto offrono un faro di luce che indica la via verso un futuro di riconciliazione e armonia. —



Papa Francesco
con Fabio Marchese Ragona
"Life"
HarperCollins
pp. 336, € 19

Stanze Vaticane

Papa Francesco (Jorge Mario Bergoglio) è nato a Buenos Aires nel 1936, figlio di immigrati italiani. Arcivescovo di Buenos Aires, cardinale dal 2001, nel marzo 2013 è diventato il duecento sessantesimo Pontefice della Chiesa Cattolica. Ha pubblicato molti libri, in dialogo con giornalisti o curatori. Questa volta con Fabio Marchese Ragona, vaticanista Mediaset. Su Tgcom24, conduce ogni domenica la rubrica Stanze Vaticane



IL COMMENTO

Il passaparola arriva pi

A determinare la fortuna di un titolo è spesso qualcosa di impreved

GIANFRANCO MARRONE

Qual è il medium più antico del mondo? Si sa: il passaparola, la leggenda metropolitana. Che ha sapore negativo quando è pettegolezzo, diceria infondata, diffamazione anonima e collettiva. Ma che spesso è positivo se si fa chiacchiericcio spontaneo, intrattenimento sereno, propagazione euforica di una comunicazione fine a se stessa.

Di questa seconda specie è il passaparola che riguarda i gusti dei lettori e, dunque, gli andamenti ondulatori delle classifiche di vendita dei libri. Deve esserci qualcosa co-

me una legge non scritta, naturale o meno, la quale fa sì che non si riesca a ingabbiare quest'oggetto tanto antico quanto misterioso qual è il libro entro griglie precostituite, pianificando a monte sofisticate strategie che ne decretino il successo. Soprattutto quelle del marketing. Perché si vendono tot copie di un volume piuttosto che di un altro? Da cosa dipende il restare nella top ten per settimane o mesi o addirittura anni? Se per i pannoloni e gli yogurt, le automobili e i telefonini intravediamo un Grande Fratello Pubblicitario che ci spinge ad acquistarli, con un relativo beneficio d'inventario,

per i libri non è quasi mai così. Non c'è niente da fare: a determinare la fortuna è spesso qualcosa di imprevedibile, di inaspettato, di sorprendente. Alla faccia delle indagini di mercato e d'ogni sofisticata organizzazione editoriale, né Andrea Camilleri né Stefania Auci sono autori costruiti a tavolino. Per non parlare di J.K. Rowling.

Con passione matta e disperatissima gli editori puntano sui polizieschi, sui thriller, sui polpettoni di ottocento pagine tutti sesso e violenza, sulle narrazioni storiche, i ricettari, i sussulti adolescenziali, le saghe familiari meglio se legate a una qualche intrapren-



I libri sfidano le leggi della fisica

Nelle opere di Alicia Martin i volumi, circa cinquemila ciascuno, sono presenze vive, poetiche, ironiche, anche "aggressive"



CINEMA

La Roma di Ozpetek fa battere il cuore e sembra già un film

Da Manzoni a Hitchcock, lo stretto legame fra immagini e romanzi



Ferzan Ozpetek
"Cuore nascosto"
Mondadori
pp. 204, € 19

STEVE DELLA CASA

Da tempo omai Ferzan Ozpetek sta alterando la sua carriera di regista (cinematografico, televisivo, teatrale) con quella di romanziere, e di fatto apre un nuovo capitolo nella *vexata quaestio* dei rapporti tra l'immagine e la pagina scritta. Un rapporto, lo ricordiamo, che ha lontane origini e infinite declinazioni. C'è chi sostiene che il primo esempio di scrittura che sembra quasi pretendere una versione cinematografica sia "la notte degli imbrogli" che Alessandro Manzoni racconta tra il capitolo 7 e il capitolo 8 di *I promessi sposi*, quando nel piccolo paese avvolto dalle tenebre si muovono, contemporaneamente, Renzo e Lucia che vogliono obbligare il prete a sposarli, i bravi che devono rapire Lucia e padre Cristoforo che, capita la situazione, organizza la fuga dei due mancanti sposi: il tutto scandito dal suono di una campana, che come in un film di Tarantino ci segnala la contemporaneità degli eventi.

Quando Manzoni scriveva la sua opera più famosa i fratelli Lumière erano ancora ben lungi dall'aver brevettato l'invenzione che regalerà all'umanità il modo di riprodurre immagini in movimento, ma forse una scrittura così innovativa era la miglior prova che quella innovazione era necessaria. Sta però di fatto che fin dagli inizi la scrittura per la carta stampata e quella per il cinema sono state oggetto di parallelismi, di sovrapposizioni, di polemiche. E su questo rapporto ci sono state migliaia di prese di posizione, di formule, di teorizzazioni. La più geniale resta quella proposta da Alfred Hitchcock, che peraltro molto spesso è ricorso a fonti letterarie per i suoi film. Ma è interessante come ha dichiarato di aver agito per scegliere tali fonti e i consigli che forniva al giovane François Truffaut. A suo parere, era utile scegliere brutti libri per trarre il soggetto per i film: in questo modo, si neutralizzava la naturale delusione che il 99 per cento dei lettori ha quando vede un film tratto da un romanzo che ha letto. Siccome ci sono sempre discrepanze tra il testo scritto e quello raccontato dalle immagini, di solito si accusa il regi-

sta di infedeltà al testo letterario. Ora, secondo Hitchcock, se si parte da un romanzo brutto questo rischio è notevolmente ridotto perché lo spettatore è meno coinvolto dal tradimento in questione.

La formula hitchcockiana è come sempre una grande verità mascherata con un cinico umorismo. Infatti ci sono tradimenti che non hanno per nulla danneggiato la riduzione dell'opera letteraria. Uno tra tutti: il finale di *Un maledetto imbroglio* (uno dei più bei film di Pietro Germi, da lui stesso interpretato) è assai diverso da quello di *Quer pasticciaccio brutto*... di Gadda, da cui il film è tratto, e che non prevedeva la scena straziante di Nino Castelnuovo e Claudia Cardinale che si lanciano l'ultimo disperato sguardo.

Hitchcock, Gadda, Germi: ma potremmo andare avanti all'infinito. Torniamo invece a Ferzan Ozpetek, che colloca il suo *Cuore nascosto* nella Roma degli anni Novanta, dove due donne di diversa età e di storie personali assai differenti scoprono la cultura ma soprattutto decidono di vivere la vita. Non è un caso se Ozpetek usa la parola "cuore" nel titolo, perché è il cuore con tutte le sue declinazioni il soggetto comune a tutta la sua opera. Nei suoi film così come nei suoi romanzi i personaggi si immergono nei sentimenti, ne restano invasi, travolti. Qui una donna libera e non più giovane accende le energie (e il cuore) di una ragazza che vorrà poi fare l'attrice e immergersi in quel mondo che Ozpetek conosce bene perché lui stesso lo ha frequentato a lungo prima della "chiara fama" che lo raggiunge dopo il successo della sua opera prima *Il bagno turco*. Anzi, possiamo dire che Ozpetek racconta che cos'era la Roma di quel periodo con lo stesso spirito con cui Fellini raccontava la sua Roma: entrambi non romani, l'hanno amata e si sono fatti pervadere dalla sua storia (e dalle sue contraddizioni). La giovane protagonista vivrà i suoi sogni tra una Cinecittà ancora molto attiva e gli studi De Paolis, che oggi hanno cambiato nome e perso definitivamente il fascino che faceva sì che persino il fioraio Salvatore Baccaro, che aveva il banco lì davanti, diventasse un caratterista di tanti film italiani. —

© BERNARDINO RICCIARDI

ù in alto del marketing

ibile e non la sofisticata organizzazione editoriale

denza commerciale. Ma lo fanno a cose fatte, imitando senza pudore i titoli di punta che, chissà perché, hanno per i fatti loro incredibile popolarità. E il problema è proprio questo "chissà perché", raramente legato non solo agli orientamenti commerciali manomesso alle pieghe della storia, ai sistemi di valori estetici o politici volta per volta dominanti.

C'era una volta *Quelli della notte*, trasmissione televisiva degli anni Ottanta dove un allampanato ragazzone di nome Roberto D'Agostino, facendo il verso ai fiutatori di trend del momento, declamava da un palco rabberciato i

nomi di Omar Calabrese e, soprattutto, di Milan Kundera. *L'insostenibile leggerezza dell'essere*, appena tradotto, schizzò ai vertici delle classifiche e vi rimase per mesi, ponendo ad autore ed editore interrogativi metafisici circa il senso socio-culturale di quel trionfo post praghese. Mentre Calabrese, che insegnava Semiotica delle arti al Dams di Bologna, ebbe un momento di gloria vendendo copie su copie del suo testo, per altro splendido, sul *Linguaggio dell'arte*.

Fu così che tutti presero a indicare la televisione quale mezzo magico per la promozione efficace dei libri. Vige-

va l'edonismo reaganiano, e si credeva che i media, forti del denaro pubblicitario, potessero automaticamente condizionare le masse perfino nelle scelte di lettura. Un po' come oggi con gli influencer nei social.

Ma c'è un problema. D'Agostino non faceva affatto promozione, né era in trasmissione in qualità di testimonial. Semmai, faceva la parodia di tutto questo. Recitava il ruolo di quel che è poi diventato. I lettori, accaniti fan di Arbo-re, lo avevano capito. Come mai? Semplice: Erano lettori: coglievano l'ironia, e si passavano la parola. —

© BERNARDINO RICCIARDI

Regista e sceneggiatore

Ferzan Ozpetek è nato a Istanbul, ma dal 1976 vive a Roma. Nel 1997 esordisce con "Il bagno turco" (Hamam), cui seguono *Harem Suaré*, *Le fate ignoranti* (che diventa serie televisiva nel 2022), *La finestra di fronte*, *Cuore sacro*, *Saturno contro*, *Un giorno perfetto*, *Mine vaganti*, *Magnifica presenza*, *Allacciate le cinture*, *Rosso Istanbul*, *Napoli velata*, *La Dea Fortuna*, *Nuovo Olimpo*. Per Mondadori ha pubblicato "Rosso Istanbul", "Sei la mia vita" e "Come un respiro"